

Universo di sorprese

I paradossi del tempo, della filosofia e della fisica quantistica raccontati con ironia e leggerezza.

di LUCA SCIORTINO

Chi lo sa, magari qualcuno s'imbatte nel libro *Il pianeta dove scompaiono le cose*, lo leggerà in un'ora (tanto basta), si diventerà, rifletterà, ma non si accorgerà nemmeno di avere toccato alcuni dei più grandi problemi scientifici e filosofici della cultura occidentale. Perché il merito di questo libro, scritto da Roberto Casati e Achille Varzi, è quello di stimolare, con leggerezza, domande filosofiche che arrivano a sorpresa nel corso di 12 storielle illustrate. Gli esercizi di immaginazione filosofica, come recita il sottotitolo, costituiscono un libro multistrato, che può essere letto a vari livelli, da bambini e adulti.

Appena lo si apre arriva la prima sorpresa: disegni, colori e tre o quattro frasi per ogni pagina, scritte a grandi caratteri. Cosa insolita, per due filosofi di professione: Casati e Varzi sono, rispettivamente, direttore di ricerca del Cnr di Parigi (il Cnr francese) e docente di filosofia alla Columbia University di New York.

Ecco la storia di un pianeta in cui scompaiono gli oggetti quotidiani: chiavi, ombrelli, soprammobili. Basta non guardare una cosa e questa sparisce, tanto che il signore e la signora Bim per evitare che il loro bell'orologio si volatilizzi durante il sonno decidono di dormire a turno. Gli abitanti del pianeta iniziano a chiedersi: «Come facciamo a essere sicuri che le cose non scompaiano quando non le guardiamo? Se l'unico modo che abbiamo di saperlo è guardare, siamo proprio in un bel pasticcio!».

Sono i dilemmi posti anche dalla meccanica quantistica, che descrive il mondo microscopico: quando cerchiamo di misurare l'esistenza di una

DISEGNI DI R. CASATI E A. VARZI

«Chissà» pensava il signor Bim «forse le nostre cose scompaiono quando non le guardiamo, ma ricompaiono quando le guardiamo di nuovo».



Così ogni tanto si girava di scatto per cogliere le cose di sorpresa, e vedere se erano ancora lì...

TRA SCIENZA E FANTASIA

Dodici storie che incantano

► In un pianeta lontano dal nostro, così come nella fisica quantistica, gli oggetti fanno «quello che gli pare» quando non vengono osservati dagli esseri umani.

► Prima che tutto iniziasse, così come prima del Big bang, il tempo non esisteva ancora e tutto era immobile e «congelato». Poi, inaspettatamente, iniziò a scorrere sempre in una direzione precisa: la cosiddetta freccia del tempo.

Ci sono persino scienziati che ritengono che sia l'atto del conoscere a produrre la realtà del nostro senso comune.

Popolata da uomini perplessi è poi la storia *La barba del barbiere*: il tassista aspetta qualcuno che lo porti in giro, il ladro qualcuno che lo derubi... e il barbiere? Chi gli farà la barba? Al lettore potrebbe venire in mente: chi controlla i controllori? Un problema che assilla la teoria politica; e che in molti casi non è risolto adeguatamente nelle democrazie occidentali. Chiaro è il riferimento al paradosso di Bertrand Russell, secondo cui sulla porta di un negozio di barbiere vi è scritto: «Io rado tutti gli uomini che non si radono da soli». Il paradosso nasce quando ci si chiede chi raderà il barbiere.

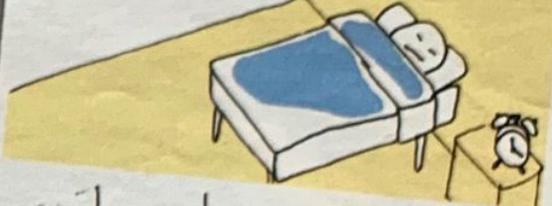
MONDI PARALLELI

«Il pianeta dove scompaiono le cose» di Roberto Casati e Achille Varzi (Einaudi,

Tanto tanto tempo fa... il tempo non c'era ancora. Non era poi così male. Per esempio, nessuno aveva fretta...



Questo signore dormiva sempre, e la sveglia non suonava mai.



Un giorno, di colpo, il tempo cominciò a scorrere. «Era ora!» esclamarono tutti. Fu così che la sveglia suonò.



re. Potrà farsi la barba oppure no?

Leggendo si immaginano altri universi: un mondo dove le cose vanno al contrario rispetto alla Terra, dove i topi inseguono i gatti e i gatti inseguono i cani; e un pianeta meraviglioso dove le cose non sono come sono, ma come potrebbero essere: la signora Bum, scienziata che avrebbe potuto fare l'acrobata, ha trovato proprio lì piena realizzazione.

Un altro racconto espone anche una nuova teoria sulla nascita delle ombre sulla Terra:

giunsero dal Pianeta delle Ombre, dove tutto era buio. Arrivate da noi, per paura di sciogliersi si rifugiavano dalla parte della Terra opposta al Sole. Quando gli uomini, curiosi, si avventurarono in quella zona, le ombre si misero a seguirli, imitando tutto quello che facevano. Solo un gioco? Nemmeno in questo caso. Il pensiero umano deve molto alle ombre. Forse a partire da quando i greci le utilizzarono per misurare esattamente l'altezza delle piramidi.

